

## Introduzione

Cosa unisce la vigna di van Gogh al filobus di Rodari? Oppure il disperato di Courbet all'idiota di Dostoevskij? È il punto di vista, lo sguardo su di noi e sugli altri, che accomuna arte, letteratura e parabole. Ad esempio, è il collocarci fra gli ultimi arrivati, e non fra i primi operai della vigna, a rendere il racconto di Gesù un felice paradosso e non un'incomprensibile ingiustizia. Lo stesso accade se svestiamo i panni del fratello maggiore per calarci in quelli del figlio prodigo, che più ci appartengono. Perché neppure il più virtuoso o il più lavoratore fra gli uomini e le donne può vantare un credito verso Dio, come ci insegnano le parabole del fariseo e del pubblicano o quella del padrone e del servo. Siamo pecore smarrite fra grano e zizzania, chiamati ad essere samaritani, "prossimi" tanto dell'uno quanto dell'altra. Germogli soffocati fra le spine, corriamo il rischio di uccidere e gettare fuori dalla vigna della nostra vita il Figlio. È il percorso proposto in questo libro, che raccoglie, riassume e amplia le meditazioni sui Vangeli offerte ogni settimana sul blog di cultura, attualità e fede Caffestoria.it, unendo ad esse per l'occasione il respiro largo dell'arte. In un cammino di ricerca, ogni tappa è accompagnata da un dipinto e da un brano letterario, che costituiscono un'introduzione all'orizzonte della parabola e alla meditazione personale. Pittura e letteratura, anche quando affrontano temi che apparentemente nulla hanno a che vedere con la fede, si fanno intermediarie di domande profonde che scaturiscono dall'uomo e dalla donna, creati a immagine di Dio. Per questo, nel libro si è scelto di accompagnare la riflessione a dipinti e testi che non siano semplicemente una riproposizione grafica o scritta delle parabole, ma esempi di quell'impasto dove la Parola è lievito, sale e luce del mondo. È, in fondo, la medesima ricetta del Vangelo, nel quale Gesù mescola quotidiano e straordinario, mondanità e salvezza, umanità e divinità.



# 1

## Il seminatore

**P**OICHÉ UNA GRANDE FOLLA si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, crescendo insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per capire, capisca!».

I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché

*vedendo non vedano*

*e ascoltando non colgano il significato.*

Questa è la parabola: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, andando avanti si lasciano soffocare da ansie, beni materiali e velleità della vita e non maturano frutti. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

Luca 8,4-15



Jean-François Millet, *L'Angelus* (olio su tela), 1858-1859  
Parigi, Museo d'Orsay

Il mondo rurale ha sempre interessato in modi diversi l'arte pittorica, e in certa maniera ha mantenuto inalterato il proprio fascino fino ai nostri giorni. I contadini e le loro culture – in alcune epoche ritenute parallele, se non subalterne – hanno spesso costituito l'emblema di un mondo ricco di tradizioni e genuinità; qualche volta banalizzato, ma spesso guardato con il rimpianto per l'omologazione di buona parte delle società contemporanee. In questo mondo ricopre un ruolo di primo piano la fede: semplice, vissuta, venata forse di superstizione, ma costantemente e inevitabilmente incarnata. La rappresentano bene i contadini del pittore francese Jean-François Millet, fra i maggiori esponenti del Realismo di fine Ottocento: i corpi impacciati, i tratti sgraziati, le mani modellate dalla fatica acquistano una dignità paragonabile a quella che, in Italia, verrà con il Verismo di Capuana, Verga e De Roberto. Pur senza la carica eversiva di Daumier o di Courbet, i contadini di Millet sono eroi privi di decoro, che scandalizzano il pubblico dei *salons* parigini e, al tempo stesso, divengono simboli di una nuova maturità etica e sociale. «Tutto quello che è interessante accade nell'ombra, davvero. Non si sa nulla della vera storia degli uomini», arriva a scrivere Céline nel suo *Viaggio al termine della notte*. Come dargli torto, osservando i due contadini de *L'Angelus* di Millet? Non sembrano certo in grado di cambiare la storia, eppure sono loro a scriverla. Il dipinto raffigura un momento di pausa nel duro lavoro nei campi, scandito dal suono delle campane della chiesa di Chailly-en-Bière, sullo sfondo. I pochi strumenti di lavoro – un forcone, una carriola, un cesto colmo di patate – sono abbandonati a terra, mentre anche il cielo sembra fermarsi per un istante, a capo chino e mani giunte. È a loro e ai piccoli di ogni epoca della storia che si rivolge Gesù: il mondo rurale, tanto dell'agricoltura quanto dell'allevamento, è nei Vangeli un modo per introdurre ai complessi misteri del Regno attraverso la semplicità del quotidiano.

[Franz] si ricordò della musica rumorosa durante la cena e gli venne da pensare: «Il rumore ha un vantaggio. Non fa sentire le parole». Si rese conto che, dalla giovinezza, non aveva fatto altro che parlare, scrivere, fare lezione, pensare frasi, cercare formulazioni, correggerle, sicché alla fine nessuna parola era precisa, il loro senso sfumava, sbiadiva, perdevano contenuto e si trasformavano in briciole, in crusca, in polvere, in sabbia che gli vagava per il cervello, gli faceva male alla testa, era la sua insonnia, la sua malattia. E in quell'istante desiderò, in maniera confusa ma intensa, una musica vastissima, il rumore assoluto, il frastuono bello e allegro che abbraccia ogni cosa, che inonda e assorda, e nel quale scompariranno per sempre il dolore, la vanità e la vacuità delle parole. La musica era la negazione delle frasi, la musica era l'antiparola!

Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*

Il personaggio del romanzo di Kundera è un docente universitario. Il suo lavoro lo impegna nel gran teatro delle parole. È un uomo sfinito dalla verbosità, reso esausto dalla fatica di farci i conti. Le troppe parole, e la troppa fatica di cercare quelle appropriate e convenienti, di pesarle limarle misurarle tornarle, lo spinge irresistibilmente verso l'agognata palude del rumore, dove le spine verbali si decompongono nella molle inconsistenza del caos.

Gesù mostra di avere della parola una consapevolezza più generosa. Ha fiducia nel suo insegnamento, e nella cura attenta di chi lo ascolta. Segnala l'importanza di un'accoglienza profonda di quel che dice. Le mie parole – afferma – sono semi: la qualità del frutto che portano dipende dalla disponibilità del terreno che le accoglie.

Un cuore chiassoso, reso duro dalla frenesia, o impenetrabile dalla distrazione, o così superficiale da non offrire luogo all'immaginazione (il grande male – scriveva Oscar Wilde – è la superficialità) impedisce

alle mie parole di radicarsi. Le riduce a sabbia, le destina a finire nel rumoroso turbinio di tutto il resto. Abbiate fiducia nella mia parola, dice Gesù, abbiatene stima, accoglietela con simpatia e rispetto: può portare frutti di vita. Tra le tante parole che vi assediano e vi ingolfano gli spazi interiori, sappiate dare spazio alla Parola.

Spazi di silenzio e ascolto, di decompressione dalla corsa quotidiana, sono necessari per la fecondità del cuore.

In questo, anzitutto, consiste la vita secondo lo Spirito.

Nella grande avventura dell'ascolto delle parole che nutrono, il Signore ci accompagna.